

vivere

PIERO MOZZI

IL PERFETTO EQUILIBRIO
DELLA NATURA

vivere

SACRO CUORE

N. 4 - GIUGNO 2019

EDITORIALE

Cuore di Cristo, centro dell'universo

pag. 3

SPIRITUALITÀ

La divisione dei pani

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE: DOTT. PIERO MOZZI

Il perfetto equilibrio della natura

pag. 6

TUTTI TUOI!

Gesù e Maria sono una cosa sola/3

pag. 10

SINODO 2018-19

Camminare insieme ai giovani per un rinnovato slancio missionario

pag. 12

CHIESA VIVA

Le donne nella Chiesa

pag. 14

CAMMINI DI SANTITÀ

Anna Kolesárová e Teresa Bracco

pag. 16

SCIENZIATI DAVANTI A DIO

Pierre Teilhard De Chardin

pag. 18

SINODO PANAMAZZONICO

Evangelizzare in Amazonia

pag. 20

PANAMAZZONIA

L'incontro con i Xavantes

pag. 22

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

Le foto di copertina e di pagine 6-9 sono di Mario Rebeschini.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXV - N. 4 - Giugno 2019 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Cuore di Cristo, centro dell'universo

La mattina dopo il terribile rogo che distrusse la Cattedrale di Notre Dame a Parigi, fece il giro del mondo la fotografia dell'interno dove la grande croce dell'altar maggiore era intatta e brillava di luce in mezzo alle rovine.

Mese di Giugno, mese del Sacro Cuore. Con il ricordo di questa croce brillante vi invito a meditare sul Cuore di Gesù come lo vide **S. Margherita Maria Alacoque**: «Una fornace che emette fuoco e fiamme, e raggi di luce, così da fare risplendere il Cristo e lo spazio intorno a Lui». E comprese che quelle fiamme d'amore dovevano spandersi in modo invisibile nei cuori di tutti gli uomini: quelle fiamme che visibilmente erano state lanciate dal Cuore di Cristo nel suo cuore.

Trecento anni dopo **Teilhard de Chardin**, gesuita francese, allarga queste fiamme all'intero universo: «Rivelando a noi il tuo Cuore, tu hai voluto soprattutto, o Gesù, offrire al nostro amore il mezzo per potere sfuggire ad ogni limite nell'immagine che noi ci facciamo di Te. Al centro del tuo petto io non vedo altro che una fornace, e più fisso il mio sguardo su questo fuoco, più mi sembra che all'intorno i lineamenti del tuo corpo vengano sommersi, e si ingigantiscono oltre ogni misura, sino a che io non discerno più in te altri lineamenti, se non quelli di un mondo infiammato». Una fornace che infiamma il mondo intero.

Il Cuore di Cristo viene mostrato nel meraviglioso splendore della grandezza e potenza del suo amore, che penetra e trasforma tutto l'universo.

Tornano alla memoria le parole di Cristo: «**Sono venuto a portare fuoco sulla terra e come desidero che esso si accenda!**» (Lc 12,49).

Teilhard continua: «Il grande segreto, il grande mistero: **vi è un cuore del mondo e questo cuore è il Cuore di Cristo**».

Egli vorrebbe dedicarsi «appassionatamente a rivelare il Cuore Universale di Cristo», ossia **il Cuore di Cristo centro dell'universo**: «Attraverso la sua incarnazione Cristo si è inserito, non solo nell'umanità, ma anche nell'universo che sorregge l'umanità. Dunque il Corpo mistico, per quanto sia grande e misterioso, non esaurisce integralmente l'immensa e generosa totalità della

Parola fatta carne. Cristo ha un Corpo cosmico che si estende all'intero universo».

Teilhard ha una sola ambizione: presentare al mondo Cristo in tutta la sua grandezza. «Sì, Gesù, questo io credo e voglio proclamare dai tetti e nelle piazze: Tu sei, non solo il Signore delle cose esteriori e lo splendore incomparabile dell'universo; molto più, tu sei l'influsso dominatore, che ci penetra, ci afferra, ci attrae; tu sei l'Essere cosmico, che ci avvolge e ci realizza nella perfezione della sua unità... L'Alfa e l'Omega, il principio e la fine, la pietra angolare e la chiave di volta, la pienezza e il compimento... Ogni presenza mi fa sentire che tu sei vicino a me; ogni tocco è il tocco della tua mano; ogni necessità mi trasmette un impulso della tua volontà... Sono incapace di esprimere i tesori di forza, di luce e di pace, che mi sono largiti da questa visione fondamentale del Cristo presente in tutte le cose».

Quasi contemporaneamente Gesù appare alla Santa suor **Faustina Kowalska**.

22 febbraio 1931. La sera, stando nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l'uno e l'altro pallido, come sangue e acqua e compresi quanto è grande la Misericordia del Signore. Muta tenevo gli occhi fissi sul Signore: «**Le fiamme della Misericordia mi divorano; voglio riversarle sulle anime degli uomini. Desidero che i sacerdoti annuncino la mia grande Misericordia per le anime dei peccatori. Il peccatore non deve aver paura di avvicinarsi a Me**». I due raggi, che uscivano dal Cuore di Gesù, coprono la nostra cappella e l'infermeria e poi tutta la città e si estesero sul mondo intero.

...Oggi Gesù mi ha detto: «**Desidero che tu conosca più a fondo l'amore di cui arde il Mio Cuore verso le anime e lo comprenderai quando mediterai la Mia Passione. Invoca la Mia Misericordia per i peccatori; desidero la loro salvezza. Quando reciterai questa preghiera con cuore pentito e con fede per qualche peccatore, gli concederò la grazia della conversione**». La breve preghiera è la seguente: «**O Sangue e Acqua, che scaturisti dal Cuore di Gesù come sorgente di Misericordia per noi, confido in Te**».

La divisione dei pani

Meditazione di Mons. Tonino Bello

Questa pagina del Vangelo viene chiamata, ordinariamente, della moltiplicazione dei pani. Vorrei esortarvi a chiamarla la pagina della divisione dei pani.

Il dividendo sono i cinque pani e i due pesci; il divisore è costituito da cinquemila persone.

Gli altri evangelisti aggiungono senza contare le donne e i bambini.

Una divisione con le cifre decimali. Tutti furono sazi: questo è il risultato, il quoziente.

Ma c'è anche il resto: avanzarono dodici canestri.

È una vera e propria divisione: perché la chiamarono moltiplicazione dei pani?

E siamo ancora così tardi nel capire per quale motivo il Signore ha voluto prendere un bambino, che a quel tempo non contava niente, come non contavano niente le donne e i vecchi; che volutamente ha scelto il segno della fragilità umana, della trascuratezza, dell'emarginazione?

Un bambino, cosa può tenere nel suo

canestro? Si era portato dietro la merenda, cinque pani e due pesci. Gesù gli ha detto: "Vieni qua; adesso questi li dividiamo". Poi li ha presi e li ha spezzati: quando si spezza, mi pare che si divida.

Gesù ha fatto sedere la gente sul prato, lì c'era molta erba. San Marco aggiunge, con una pennellata di incredibile valore cromatico, che c'era molta erba verde. È il Laudato sì, mi Signore, *per sora nostra madre terra la quale ne sustenta e ne governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et erba.*

Gesù fa sedere sull'erba, perché questa è Eucaristia: tutto l'universo che anticipa una glorificazione al Padre. E una celebrazione cosmica, sull'erba verde, è una riconciliazione con il creato.

Questo odore di forno, questo pane che passa di mano in mano e si spezza, si divide, sazia, avanza. Un insegnamento straordinario, cari fratelli miei: non è la moltiplicazione che sazierà il mondo, è la divisione! Il

pane basta, cinque pani e due pesci bastano. Il pane che produce lo terra è sufficiente. E l'accaparramento, invece, che impedisce la sazietà di tutti e provoca la penuria dei poveri.

Se il pane, dalle mani di uno, possa nelle mani dell'altro, viene diviso, basta per tutti. Questo è l'insegnamento di questa pagina straordinaria del Vangelo.

Essa ci introduce ancora una volta nella logica sconvolgente del Signore. Dividete le vostre ricchezze, fate parte a coloro che non ne hanno, ai diseredati della vita. Non solo a coloro che non hanno denaro, ma anche a coloro che hanno il portafoglio gonfio e il cuore vuoto! E a coloro che non hanno salute, che sono esauriti, stanchi, che non ce la fanno più.

Passa ancora una volta, Signore, fermati accanto a noi sull'erba verde. Gioca ancora con noi, dacci la dimensione ludica della vita, perché possiamo interpretare il compito che ci dai in termini di gioia, di felicità.

*Santa Maria, donna del pane,
tu che hai vissuto la sofferenza di quanti lottano per sopravvivere,
svelaci il senso dell'allucinante aritmetica della miseria,
con la quale i popoli del Sud un giorno ci presenteranno il conto davanti al tribunale di Dio.
Abbi misericordia dei milioni di esseri umani decimati dalla fame.
Rendici sensibili alla provocazione del loro grido.*

*Santa Maria, donna del pane, facci capire che il pane non è tutto.
Che i conti in banca non bastano a renderci contenti.
Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità.
Che se manca la pace dell'anima, anche i cibi più raffinati sono privi di sapore.
Perciò, quando ci vedi brancolare insoddisfatti attorno alle nostre dispense stracolme di beni,
muoviti a compassione di noi, placa il nostro bisogno di felicità
e torna a deporre nella mangiatoia, come quella notte facesti a Betlem,
il Pane vivo disceso dal cielo.
Perché solo chi mangia di quel Pane non avrà più fame in eterno.*



Olio su tela di Sonia Adragna.

Il perfetto equilibrio della natura

Intervista al dottor Piero Mozzi

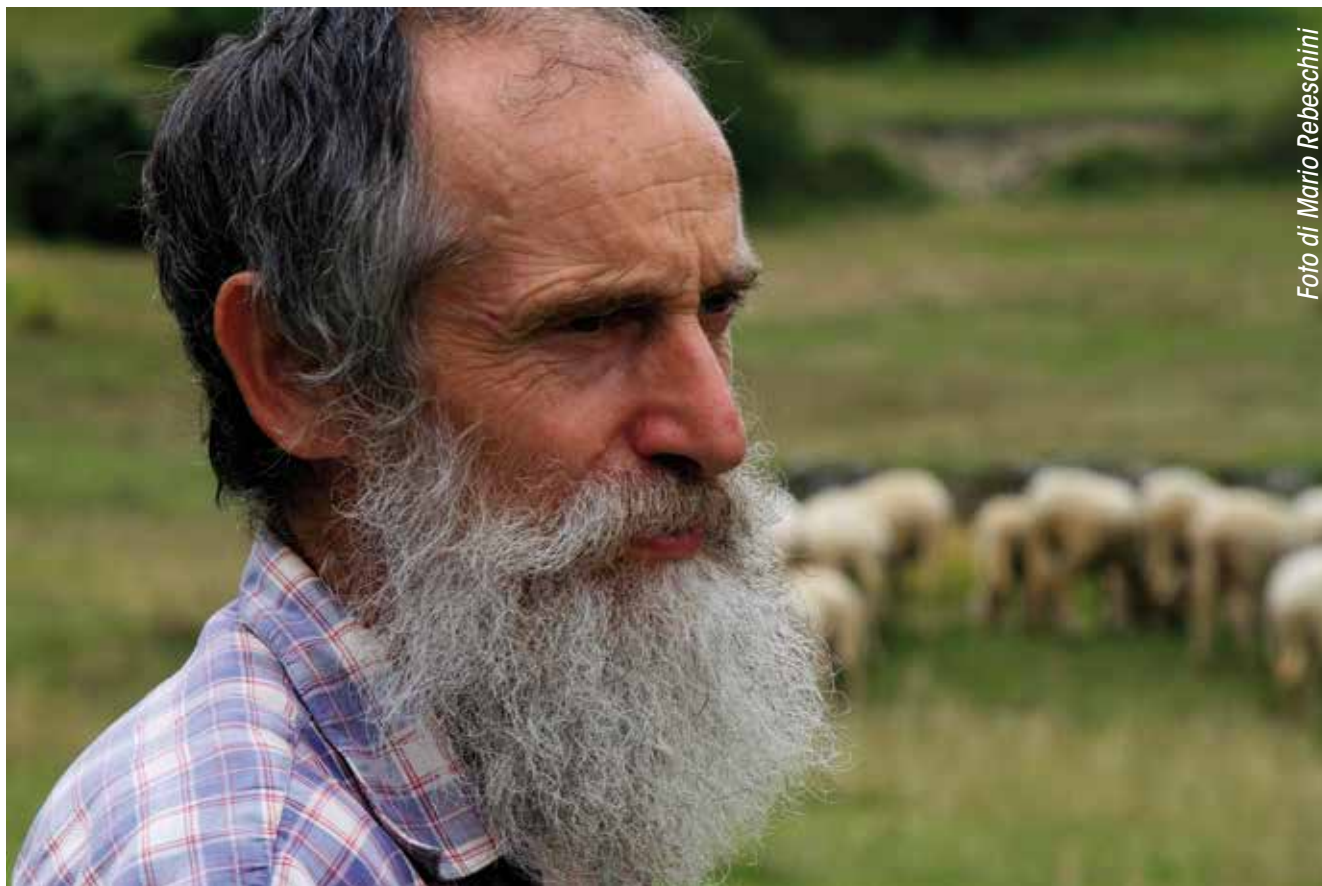


Foto di Mario Rebeschini

L'intervista è stata raccolta dall'amico Mario Rebeschini, che è anche l'autore delle fotografie che illustrano l'articolo.

Siamo nella chiesa di San Cristoforo a Mogliazze in compagnia del dottor Piero Mozzi e chiediamo a lui di presentarsi.

Mi chiamo Piero Mozzi, sono medico, un uomo che ha sempre avuto fin da ragazzo due grosse passioni: la salute dell'ambiente e la salute delle persone. Sono nato a Bobbio (PC) il 23 Gennaio 1950, Anno Santo. Infatti mi hanno chiamato Pietro, Santo e Maria. Per cui, come vedi, ho dei collegamenti inevitabili con le chiese.

Anche la tua famiglia era religiosa?

Mia madre certo, ma soprattutto mio padre è stato un uomo di una fede incrollabile. Le grandi difficoltà che lui ha superato, anche perché ha vissuto un grosso infortunio nel quale ha rischiato, quando sono nato, di lasciarci la vita, dimostrano che lui ha avuto sempre una fede *spaventosa*.

Che cos'è la fede?

La fede è un qualcosa che permette alle persone di avere questa grande fiducia, questa grossa aspettativa verso un qualcosa, che per le persone che credono in Dio, vuol dire avere questa grande e grossa

aspettativa, appunto, fede, fiducia in Dio.

Però la fede può essere anche qualcosa di diverso per chi non crede.

Nel mio caso la mia grande fede, la fede nel grande, grandissimo equilibrio della natura. Questo è quello che mi ha sempre guidato. Ecco ho sempre cercato di ispirarmi a questo grande, grandissimo equilibrio. Anche le mie scelte in campo medico sono sempre state dettate dal seguire queste leggi della natura di questo grande, grandissimo equilibrio che permette a tutti gli esseri viventi di riuscire a portare avanti la loro esistenza. Non si sa quando abbiamo cominciato que-

sta avventura e nessuno sa quando finirà al di là della follia possibile ed eventuale di tutti i balordi che ci sono adesso e che maneggiano strumenti decisamente pericolosi.

Tu hai sempre avuto la fede nella Chiesa Cattolica cominciando dal Catechismo, la Comunione, la Cresima?

Io sono cresciuto praticamente a pallone e a fare il chierichetto. Poi a Bobbio, un centro così importante, un centro con tante chiese, con tanti sacerdoti e ho passato la mia vita proprio nelle sacrestie a fare il chierichetto non so quante Messe ho servito. Quante benedizioni sono andato a servire che poi era la passione di noi ragazzini a vedere chi gestiva, chi poteva avere in mano il turibolo. Quando c'erano le benedizioni con tutto il rituale, in un posto come Bobbio, prima dell'avvento dei carboncini, bisognava uscire di chiesa, andare nella casa dei familiari del sacrista, che aveva la stufa a legna, quello ci riempiva con le molle il turibolo con delle braci e poi di corsa a tornare dentro alla benedizione e con quello permettere poi al sacerdote di incensare, una cosa stupenda. La vita nei campanili, soprattutto nel campanile del duomo così bello, alto, farsi tirare su e giù dalle corde delle campane, tutti gli scherzi, le vicende del retro altare e delle sacrestie; sì ho dei ricordi stupendi della mia infanzia passata a fare il chierichetto. Ed è per quello che poi da grande mi sto appassionando, anche se non sono diciamo così in senso stretto un uomo di fede, ma che mi è scoppiata questa grande passione per vedere di fare qualcosa per **tenere in piedi soprattutto queste chiese che sono un po' abbandonate.**

Parliamo proprio di questo, chiese abbandonate, voi avete dato una mano a ristrutturare la chiesa di San Cristoforo a due passi da casa tua...

Sì, questa qua era la sede della parrocchia di San Cristoforo che comprendeva anche la frazione di Mogliazze, dove io vivo, praticamente da 44 anni. E questa chiesa rischiava veramente di crollare, questa chiesa

è stata costruita attorno al 1910 e pensare i sacrifici che fecero gli abitanti, gente che allora faceva la fame e che erano riusciti a mettere da parte i loro interessi ed aderire al progetto di quel grande prete che era stato Don Muzio. Lui veniva su a piedi da Bobbio tutte le mattine a dire Messa. Qua ci stavano un centinaio di persone, a Mogliazze una cinquantina che costruirono questa chiesa bellissima di sasso. È un qualcosa di strabiliante, adesso sarebbe impensabile nonostante magari ci siano tante persone che si professano gente di fede ma che non farebbero un bel niente. Questo era il modo di manifestare la fede delle persone di aderire a questi progetti e di costruire e edificare questi templi.

Tutto l'Appennino è costellato, praticamente ogni comune, ogni frazione un po' grossa facevano a gara a costruire queste chiese, che adesso stanno diventando un problema perché non essendoci più la gente, non essendoci più tante disponibilità economiche tutti questi grandi edifici rischiano di crollare. E poi c'è da dire questo che le chiese hanno sempre rappresentato al di là di quelle che possono essere le visioni, i convincimenti politici, morali, ideologici delle persone, le chiese hanno sempre rappresentato un grande segno di civiltà, al di là di quello che può aver rappresentato religiosamente la chiesa, i misfatti che può aver compiuto la chiesa, però la chiesa in sé per sé è proprio un qualcosa.

Sì, la chiesa proprio come struttura, perché poi all'interno di questa struttura praticamente convergeva tutto quanto, il villaggio, il borgo, il paese e il comune, insomma. E certo adesso è tutto diverso, è tutto cambiato, ma fino a quando io sono nato e che poi anche sono cresciuto era il centro, il centro di tutto quanto al di là delle diversità ideologiche politiche e morali che le persone potevano avere. E poi sai noi che siamo nati a Bobbio solamente il fatto che San Colombano ha attraversato tutta l'Europa partendo dall'Irlanda è che è venuto a finire la sua vita qui a Bobbio è un

qualcosa di strepitoso, strabiliante, di incredibile.

Un santo particolare, tanto che tu sei stato invitato a fare una serata su di lui.

San Colombano, un uomo incredibile con una forza morale, una forza d'animo e di spirito eccezionali.

San Colombano, nel 600 dopo Cristo e anche qualche decennio prima, praticamente aveva a che fare con popolazioni barbare, tra le quali ha diffuso il cristianesimo. Ovunque passava poneva le basi perché si creasse un monastero e poi appena c'era un po' di certezza, di sicurezza che i monaci potessero andare avanti da soli, lui si spostava e andava oltre a creare le basi per un altro monastero. Fino a che appunto ha terminato la sua vita qui a Bobbio.

E qui a Bobbio, appunto, si vede che era un segno di qualcosa, di un qualcuno, del destino, ha finito qui la sua vita e ha lasciato le basi per quello che è stato uno dei più grandi monasteri di tutto l'occidente.

E quindi come si fa a non sentire l'influsso, l'influenza di quest'uomo strepitoso, strabiliante, fuori del comune. Certo io lo avrei proposto come patrono d'Italia o patrono d'Europa. Patrono d'Europa oramai è stato fatto San Benedetto, che è stato un altro grande, grandissimo, che anche lui aveva questo suo concetto del "Ora et labora" e potrai vivere autonomamente, anche se con grandi sacrifici di ogni tipo.

San Colombano era uno che puntava molto all'indipendenza in tutti i sensi. All'indipendenza alimentare soprattutto, perché i monasteri allora potevano stare in piedi se si rendevano autonomi. Non c'erano grandi disponibilità economiche e diversamente da San Francesco d'Assisi che invece puntava molto sulla carità degli altri. Io credo che le scelte di San Colombano siano state decisamente più valide.

A Bobbio c'è proprio la Basilica di San Colombano che ha delle cose dal punto di vista architettonico che sono stupende.

La scelta di abitare a Mogliazze, sull'Appennino a 800 metri di altezza è

legato al tuo amore per la natura, per il creato?

Devi pensare questo, che adesso è quasi scontato che si parli del creato, di rispettare il creato, di rispettare la natura ma è da poco tempo che la chiesa ha fatto suo questo pensiero. Altrimenti prima c'era proprio l'adesione a quel pensiero che diceva che l'uomo era il padrone del Creato, che secondo me era una grande bestemmia.

Ossia una religione che pensa che tutto quanto derivi da una divinità, da Dio, non può affermare che il creato sia di proprietà di uno che è stato creato anche lui da Dio. Quando cercavo di far capire ai sacerdoti di Bobbio, che avrebbero dovuto impegnarsi in questa direzione: di pensare che rispetto della natura voleva dire rispettare quello che il loro Dio aveva creato... non c'era verso che mi ascoltassero.

Era come parlare di eresia e poi però piano piano il pensiero della chiesa su questa questione ambientale è cambiato radicalmente. E pensare che è stata persa una grande occasione perché un conto sarebbe stato cominciare negli anni '70 e un conto invece cominciare fine anni '90 inizio 2000.

Quanti disastri sono già stati perpetrati e adesso non è facile cambiare la coscienza, il modo di pensare, di vedere delle persone. **La natura, proprio perchè opera di Dio, deve essere rispettata ma nel modo migliore possibile.** Se uno impara a rispettare la natura, impara a rispettare anche gli altri. Anche perché nel grande equilibrio della natura l'uomo è un ingranaggio, non è il dominatore supremo della natura. **La natura potrebbe anche fare a meno dell'essere umano e andrebbe avanti ugualmente, ma l'uomo senza l'equilibrio della natura salta per aria.**

La chiesa era messa male, era già crollata una parte, si era già pensato di abbandonarla completamente. Poi a un certo punto decidete e iniziate a metterla a posto, ricostruite una chiesa che doveva essere abbandonata.

C'erano già dei segnali di cedimento del tetto. Il tetto in una chiesa è



la cosa fondamentale perché se cominciano le infiltrazioni d'acqua poi cedono le travature e addio. Il rischio dei crolli è sicuramente notevole. E lì, avere fede può essere anche questo, **avere questa fede e fiducia in te, fiducia negli altri, fiducia nel prossimo e avere la forza del tuo pensiero, delle tue idee.**

E questa forza che ti può portare a convincere tante altre persone che quello che stai facendo è una cosa importante, che per qualcuno può essere un'opera di fede, ma la cosa più giusta nei miei riguardi la disse il mio vecchio insegnante di ginnastica Roberto Ballerini, per cui ho una grande venerazione, che mi disse: "Bravo Piero questa è un'opera di civiltà".

Per me che appartengo al gruppo sanguigno 0 negativo, nato per giunta sotto il segno dell'Acquario, sprecare le cose è per me una cosa inconcepibile.

Perchè ti appelli al gruppo sanguigno?

Il gruppo del sangue è quello che sta a indicare le nostre caratteristiche immunitarie la nostra tipologia proprio dal punto di vista di quello che ci permette di capire che cosa può essere stampato nel nostro DNA

e poi nel nostro gruppo sanguigno, collegandola anche proprio a quello che può essere il segno zodiacale, sta indicare molto del carattere delle persone.

A proposito di segni zodiacali se si va nella cripta di San Colombano a Bobbio si vedono i mosaici con raffigurati proprio i segni zodiacali. Quindi in origine c'era sicuramente un collegamento tra fede e astrologia.

Quindi nel mio DNA c'è scritto: "guai a sprecare le cose, grande peccato!" Non sono fatto per lo spreco, lo considero un insulto da tutti i punti di vista.

Sprecare il cibo è un insulto per le persone che non hanno disponibilità alimentare e che soffrono la fame è che magari rischiano di morire di fame.

Sprecare le cose è un insulto verso chi non ha la disponibilità.

Sprecare l'ambiente è un insulto verso la natura che ci ha permesso di instaurare, di stabilire la nostra esistenza collegata a lei invece mentre adesso fregandocene lasciamo andare tutto in malora.

Anche perché facilmente, come diceva Giambattista Vico, ci possono essere i corsi e ricorsi storici per cui quello che è stato un tempo ossia



Foto di Mario Rebeschini

la fame non è detto che non possa ritornare nuovamente e quindi **bisogna sempre considerare che** - e questo mi lega molto alla visione della fede, - **noi qui siamo di passaggio.**

A noi qui hanno passato il testimone in questa staffetta infinita che è la nostra vita. Per cui noi abbiamo avuto in mano il testimone e lo portiamo avanti e poi il testimone lo passiamo ad altri.

E questa è la storia della vita che come dicevo all'inizio nessuno sa quando è cominciata e nessuno sa quando finirà, però **abbiamo questo dovere di partecipare nel modo migliore possibile a questa staffetta** tenendo a posto in ordine tutto quanto.

Sai che quando si fa la staffetta devi fare alla perfezione il cambio, sennò ti squalificano; non puoi invadere la corsia dell'altro sennò ti squalificano e quindi questa visione della staffetta credo che sia una visione importantissima perché vorrebbe dire che le varie generazioni prendono in considerazione il testimone che hanno avuto e devono prendere in considerazione in che modo danno e in che condizioni passano il testimone. Sì, è in quest'ottica della staffetta del testimone che noi riceviamo e che

poi passiamo ad altri che io prendo in considerazione e inserisco il discorso della salute.

Quindi noi abbiamo il dovere - siccome adesso in questo tempo si parla molto di diritto, ma io invece parlerei molto di dovere - di tenere a posto e in ordine quello che è il grande equilibrio della natura.

Però tenere anche posto e in ordine quello che il nostro equilibrio perché noi facciamo parte del tutto e per quanto riguarda la mia attività anche di medico di fare in modo di stare bene nel modo più assoluto.

In passato quando sono stato cresciuto, - oltre che a pallone e sacrestia anche a scuola di catechismo, - c'erano i peccati capitali e tra i peccati capitali c'era la gola. **Se le persone tengono a bada la gola riescono a dominare le loro passioni;** è per quello che la gola era stata inserita tra i peccati capitali. Però adesso è stata depenalizzata e quindi le persone si soddisfano con il cibo sbagliato e il cibo sbagliato ti porta uno stato di malattia e lo stato di malattia ti porta a non poter essere una persona che può aiutare. Anzi avrai sempre perennemente bisogno e vai a gravare anche su tutte le altre persone anche all'interno di una famiglia.

Quindi il dovere di tenere a posto in ordine l'equilibrio della natura e tenere a posto in ordine il nostro equilibrio di salute è fondamentale.

E questo vorrebbe dire imparare a rispettare l'ambiente e la natura e rispettare l'ambiente e la natura nostra. Credo che questo sia un grande atto di fede, perché se impariamo a rispettare noi stessi, la natura, potremmo capire che è importante rispettare il prossimo, rispettare le altre persone.

Praticamente se ci fosse come dovere morale il rispetto della natura le guerre non esisterebbero perché in passato le guerre non portavano distruzioni ambientali ma adesso portano dei disastri spaventosi.

Per cui prima veniva cancellata la vita di alcuni esseri umani adesso viene cancellata la vita di tutti gli altri esseri umani, animali e vegetali. Basta pensare quello che era stata, a comincia-

re dalla guerra con le bombe atomiche, devastante per l'ambiente fino a quella del Vietnam con le bombe al napalm che distruggevano tutto quanto, poi le bombe all'idrogeno; adesso sarebbe impensabile una guerra vorrebbe dire proprio portare alla distruzione della natura di questo pianeta.

Quando invece se ci fosse questa educazione, questo sentimento, questa fede nel rispetto di questo grande equilibrio le cose andrebbero decisamente meglio.

Ne hai parlato in un tuo libro che hai fatto e che è in testa alle vendite in Italia, ma che comincia ad essere venduto anche all'estero, soprattutto negli Stati Uniti e nell'America meridionale.

La dieta del dottor Mozzi. In testa lo è stato, ed anche ora è tuttora quasi sempre tra i libri più venduti. Anche perché ormai sono passati 6 anni e mezzo da quando è stato pubblicato, ma la validità credo che rimarrà per sempre, anche se non è la verità assoluta perché io non ritengo, - non sono così presuntuoso o superbo da pensare di avere in tasca la verità assoluta, - però contiene dei consigli decisamente validi e tutti improntati a fare in modo che le persone capiscano l'importanza di mantenersi in buona salute e imparare a gestirsi, tra l'altro a costi bassi, bassissimi, praticamente a costo zero, a gestire in proprio, la propria salute, in modo così da non gravare né su le proprie finanze né sulle finanze della collettività.

Quando le persone, quando i popoli, stanno bene e noi andiamo a fare uno più uno più uno arriviamo a stare in compagnia anche di tanti milioni di persone e se i popoli stanno bene, possono fare grandi cose e non perdere la testa.

Per maggiori informazioni:
www.dottormozzi.it



Gesù e Maria sono una cosa sola/3

Affidarsi a Maria per accogliere Gesù

AFFIDARSI A MARIA PER ACCOGLIERE GESÙ

Nel disegno di Dio l'uomo è destinato alla stessa vita di Dio, ma a causa del peccato non è più in grado di accoglierla con le sole proprie forze. È qui che si inserisce il ruolo di Maria. Per colmare l'abisso fra la santità del Creatore e il peccato delle creature, la storia della salvezza si presenta come un piano inclinato che oscilla incessantemente dal Cielo alla terra e dalla terra al Cielo attraverso numerose mediazioni. Maria sta al centro di questa oscillazione, e non solo a motivo della sua santità, ma anche per la sua femminilità. Dice Edith Stein che *"la maternità è la forma femminile della fede"*, ed è qualcosa che Gesù stesso le affida e a cui si affida. Vediamo con ordine.

In primo luogo, **aggirare la mediazione materna di Maria**, che è umanamente perfetta ed è oggetto di elezione da parte di Dio, e cercare un rapporto immediato con il Signore, è **cosa ingenua e poco umile**. Ascoltiamo le parole forti di Fulberto di Chartres: *"Ricordati, Signora, che nel Battesimo sono stato consacrato al Signore e ho professato con la mia bocca il nome cristiano. Purtroppo non ho osservato quanto ho promesso. Tuttavia sono stato consegnato e affidato a te dal mio Signore Dio vivo e vero. Tu salva colui che ti è stato consegnato e cu-*



Per fugare ogni equivoco intorno alla devozione mariana e camminare più speditamente nella vita cristiana bisogna chiarire che affidarsi a Maria è vantaggioso non certo perché ella sarebbe più buona di Dio, ma per due motivi tra loro

collegati: da una parte l'altezza e la ricchezza dei doni divini, che richiede cuori puri e accoglienti, dall'altra la bassezza e la miseria della nostra condizione umana, che richiede distacco dalle cose del mondo ed elevazione alle cose di Dio.

stodisci colui che ti è stato affidato". E poi la voce di Grignon de Montfort: "È cosa più perfetta, perché più umile, non accostarsi da soli a Dio senza un mediatore... Per renderci accessibili le sue misericordie, ci ha provvisti di intercessori potenti presso la sua Maestà. Ebbene, trascurare tali mediatori e avvicinarsi direttamente alla santità di Dio senza alcun appoggio, è mancare di umiltà e di rispetto a un Dio così eccelso e così santo".

Anche don Bosco, senza mezzi termini, afferma che "è quasi impossibile andare a Gesù, se non si **va per mezzo di Maria**", e che in questo non ci sono controindicazioni, perché **"per essere cari a Maria bisogna onorare Gesù"**. Lo aveva appreso da Mamma Margherita, la quale gli aveva dichiarato: "quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai incominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la devozione a questa Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo".

NON È SUPERFLUO AFFIDARSI A MARIA: CI PORTA ALL'ESSENZIALE

Il carattere materno della mediazione mariana non è per nulla superfluo, perché nessuna forma di accoglienza e di cura è umanamente più grande di quella di una madre. L'atteggiarsi di una madre è ispirato a dolcezza e fermezza, pazienza e misericordia, sollecitudine e indulgenza; la madre è presenza premurosa e tenerezza avvolgente, è amore concreto e incondizionato, capace di espressività radiosa e di intima partecipazione; tutte cose che aiutano un figlio o una figlia a muovere i propri passi con fiducia, senza soccombere alle seduzioni e alle minacce della vita, al peso dei propri limiti, errori e peccati. Il Montfort è davvero poetico nel descrivere come **Maria è mater-namente attenta alle esigenze di Dio e al tempo stesso alla debolezza dell'uomo**: "In questa amabile creatura l'anima troverà solo

Dio, senza creature, ma Dio nello stesso tempo infinitamente santo e sublime, infinitamente discendente e proporzionato alla sua debolezza. Poiché Dio si trova dappertutto, dappertutto lo si può trovare, perfino nell'inferno; ma non esiste un luogo dove la creatura possa trovarlo più vicino a sé e più proporzionato alla propria debolezza all'infuori di Maria, perché a questo scopo vi discese. In ogni altro luogo egli è il pane dei forti e degli angeli: in Maria è il pane dei figli".

Ancor più poeticamente: "Ma non abbiamo forse bisogno di un mediatore presso il Mediatore stesso?... Maria è buona, è tenera. Non ha nulla di austero e scostante; nulla di troppo alto e di troppo splendente. Vedere lei è vedere la nostra stessa natura. Maria non è il sole che col fulgore dei suoi raggi ci potrebbe abbagliare perché siamo deboli. È, invece, bella e soave come la luna, che riceve la luce dal sole e la tempera per adattarla alla nostra debole vista. È così caritatevole, da non rimandare nessuno che invochi la sua intercessione, per quanto peccatore sia". Dello stesso livello mistico, forse anche superiore, è la meditazione della von Speyr, che dà grande risalto alla qualità femminile e materna della mediazione della Madre nell'opera del Figlio, e rende così ragione di come Maria non scompaia nel mistero del Figlio, né gli si aggiunge in maniera decorativa, né lo integra come se gli mancasse di qualcosa, ma si pone nei suoi confronti con perfetta accoglienza, piena partecipazione e totale atteggiamento di servizio; come chi, avendo accolto pienamente il Signore, ora, con accortezza materna, sa suscitare e modellare un'accoglienza di fede come la sua: **"La maternità corporale conferisce a Maria un'illimitata maternità spirituale. Con i suoi modi femminili ella spiana la strada ovunque, quando accade che un uomo si avvicina a suo Figlio o sia impegnato in una reale ri-**

cerca, sia che si tratti di fede, o di conversione o di vocazione. Il suo intervento passa quasi inosservato svolgendosi nelle modalità che sono proprie di una madre, ma che risultano comunque oltremodo efficaci... Dal momento che ella ha percorso insieme al Figlio tutte le sue strade, sa anche quali sono quelle che conducono a lui; ne conosce ogni tratto, ogni svolta, è informata delle esigenze del Figlio, sa in quale forma possono apparire o appaiono realmente, ed è in grado di renderle comprensibili... Non appena ella percepisce in un'anima qualsiasi anche solo una piccolissima somiglianza con il suo sì, allora vi scivola dentro ed aiuta l'anima nella sua crescita, affinché sia pronta a svolgere i compiti richiesti dal Figlio... La Madre guida, in tutti i sensi, verso la conversione. Una fede tiepida diviene più sostenuta, un'eresia cessa di essere tale divenendo un credo cattolico, una vocazione non chiarita riceve da Dio un'evidente risposta... Ogni età riceve da Gesù Maria come Madre, e non indistintamente, ma secondo le relative capacità di comprensione. Al bambino piccolo egli offre una Madre sommamente difensiva e protettiva, mentre all'adulto mostra sua Madre investita di tutta la responsabilità che si è assunta quando ha pronunciato il sì; all'adulto dà la donna che l'ha accompagnato durante la vita, al moribondo invece è data ancora quella che inizialmente era del bambino, cioè la quintessenza del sentimento materno, fatto di benevolenza e di un'infinita capacità di perdono.

Affidiamoci dunque a Maria per avvicinarci a Gesù. Affidiamo a lei i nostri cuori, con tutti i desideri e le paure, le domande e i dubbi, gli slanci e le debolezze, l'affetto sincero e la fatica della costanza. Non cerchiamo di fare da soli nel cercare Dio. Anche nella vita spirituale, come in quella naturale, dobbiamo essere anzitutto generati: abbiamo bisogno di una Mamma!



Camminare insieme ai giovani per un rinnovato slancio missionario

Lo stile che identifica la Chiesa dei nostri tempi

No. Non c'è spazio per lo scoraggiamento.

Inutile piangersi addosso enumerando difficoltà, limiti, cambiamento dei tempi...

Papa Francesco guida con un'energia speciale e profetica, l'intera Chiesa, nel suo impegno di evangelizzazione e di servizio al mondo e di attenzione speciale ai giovani!

La prima condizione per evangelizzare e vivere la missione che Gesù ci ha affidato, è aprirsi al dono dello Spirito Santo. Riconoscerci "mandati", "inviati" e ricchi di

quello Spirito Santo "che Dio Padre dona a tutti coloro che glielo chiedono!" (cfr. Lc 11, 13) e che abbiamo accolto nel Battesimo e negli altri Sacramenti; l'identico Spirito che mosse gli Apostoli a testimoniare Gesù e a cambiare il mondo. Erano solo 12, ma la potenza dello Spirito ha reso possibile l'impossibile! Non abbiamo scuse. Il resto è solo paura.

È cedere alla tentazione satanica che Dio non sia capace di sostenere il nostro impegno missionario. È mancanza di Fede.

L'Esortazione Apostolica Postsino-

dale "Christus vivit", firmata da Papa Francesco a Loreto lo scorso 25 marzo, accompagna e incoraggia tutti i credenti in Cristo a "fare sinodo" cioè, a continuare a **camminare insieme** in tutti gli impegnativi passi che il Signore ci indica per annunciare, come testimoni credibili, il Suo Amore, la Sua Salvezza. "Padre che siano uno, perché il mondo creda!" (Gv 17, 21).

Diamo uno sguardo globale all'Esortazione Apostolica.

Essa inizia con parole tenere e sublimi di speranza rivolte ai giovani e alla chiesa universale: "**Cristo**



vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Lui vive e ti vuole vivo!"

È costituita da nove capitoli. Possiamo prenderli in considerazione tre a tre.

L'Esortazione si immerge immediatamente nella **Parola di Dio** e da essa prende e dona luce, come del resto fa la Chiesa in ogni sua azione. Cosa vogliamo offrire ai giovani di prezioso, come coinvolgerli e avvicinarli? **Il punto di partenza è la Parola di Dio.**

Papa Francesco nel primo capitolo indica alcuni **giovani**, dell'Antico e del Nuovo Testamento, **chiamati e coinvolti dal Signore**. Subito dopo, nel secondo capitolo, presenta **Gesù "giovane tra i giovani, per essere l'esempio dei giovani e consacrarli al Signore"**. E la sua giovinezza illumina la vita della Chiesa e dei giovani.

E sono i giovani stessi che *"possono aiutare la Chiesa a rimanere giovane... ad essere più povera e capace di testimonianza... a lottare per la giustizia, a lasciarsi interpellare con umiltà (CV 37). A lasciarsi interrogare e stimolare dalla sensibilità dei giovani" (CV 42).*

Pertanto diventa indispensabile aprire gli occhi e il cuore verso i **giovani che sono "l'adesso di Dio"**, la **"terra sacra"** da avvicinare, ascoltare, comprendere, custodire, riconoscendo i desideri, le ferite e la grande ricchezza delle differenti "gioventù" nel mondo.

Il secondo blocco di tre capitoli si apre al grande annuncio per tutti i giovani: **"Il Signore vive"**. Accoglie il grande desiderio di VITA che la giovinezza reca in sé, a cui il Signore dà risposta. **"Dio ti ama; Gesù Cristo ti salva è vivo e desidera che tu viva; Egli si prende cura di te!"**

"Insieme" la Chiesa come canoa in viaggio nell'oceano, può raggiungere la meta solo se gli anziani, che conoscono le stelle, mantengono la

rotta, e i giovani, con il loro vogare, spingono sui remi (CV 201). L'immagine è quella fornita durante il Sinodo da un giovane delle Isole Samoa.

Gli ultimi tre capitoli aprono mente, occhi e cuore a concretizzare ciò che permette di attuare quanto in precedenza è stato individuato per operare realistiche prospettive di impegno.

Il settimo capitolo presenta il **nuovo volto della Pastorale Giovanile**:

- **"sinodale"**, cioè fortemente disposta a camminare insieme, a valorizzare tutti i carismi che lo Spirito dona nella Chiesa;
- più partecipativa e corresponsabile: **"Nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte" (CV 206);**
- meno ingessata e frenata da riunioni e orari, e più disponibile all'ascolto, alla condivisione della vita, alla flessibilità, ai nuovi linguaggi.

Una PG davvero capace di comunicare la gioia del vangelo! (CV 205).

C'è un'interessante sottolineatura della "Pastorale Giovanile Popolare", attenta alla presenza dei giovani là dove essi vivono, individuando i leader popolari che hanno capacità di coinvolgere anche i giovani più poveri, deboli, limitati e feriti (CV 231). Dobbiamo stimolare il bene possibile (CV 232), *"invece di soffocare i giovani con un insieme di regole che danno del Cristianesimo un'immagine riduttiva e moralistica, siamo chiamati a investire sulla loro audacia ed educarli ad assumersi le loro responsabilità, certi che anche l'errore, il fallimento e la crisi sono esperienze che possono rafforzare la loro umanità" (CV 233).*

Gli ultimi due capitoli riprendono i temi della **vocazione** e del **discernimento**.

La Vocazione viene colta all'interno della dimensione dell'Amore. Ciò consente di cogliere ogni situazione di vita, matrimoniale, single, consacrata nella prospettiva dell'AMORE e del servizio agli

altri. Fino ad osare di proporre *"la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa o in altre forme di consacrazione. Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata a Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita" (CV 276).*

In conclusione, cosa ci chiede di **"fare"** questa Esortazione di Papa Francesco?

Aiutati anche dalla sintesi conclusiva dei segretari generali del Sinodo, **Padre Giacomo Costa sj** e **Don Rossano Sala sdb**, possiamo così schematizzare:

- manteniamo nelle nostre comunità lo **stile sinodale**, così efficacemente voluto e mantenuto nel percorso di questa ampia riflessione ecclesiale;
- assumiamo l'atteggiamento del **discernimento comunitario** disposto a mettersi con umiltà e profondità di fronte a Dio, per comprendere, accogliere e vivere la Sua Volontà;
- valorizziamo il **protagonismo giovanile** fino a renderlo strumento di azione pastorale e missionaria, soprattutto nell'annunciare Cristo ai coetanei;
- intraprendiamo **cammini sinodali**, cioè diffondiamo un modo di essere e lavorare insieme, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà.

"Cari giovani, correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno!"

E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci" (CV 299).

Ci attende uno splendido lavoro nella **"giovane"** vigna del Signore!

Le donne nella Chiesa

La Chiesa rende grazie a Dio per il mistero della donna e per la donna, per ciò che costituisce l'eterna misura della sua dignità femminile
(S. Giovanni Paolo II, 29/VI/1995)



Gian Lorenzo Bernini - Estasi di Santa Teresa.

Le donne rappresentano il volto e la dimensione femminile del cristianesimo. Spesso si sente parlare della discriminazione nei loro confronti da parte della Chiesa. Si dimentica – non sempre in buona fede – che la mentalità e le leggi che hanno difeso la dignità della donna e l'unità della famiglia per quasi 2000 anni, in Europa e nel mondo intero, hanno avuto la loro origine nel cristianesimo.

Ciò nonostante, bisogna riconoscere con il Papa che ancora oggi siamo eredi di una storia con enormi condizionamenti che in ogni tempo e ad ogni latitudine hanno reso difficile il cammino della donna, ignorandone

la dignità, tergiversandone le prerogative e vedendola non poche volte emarginata e persino ridotta in schiavitù. Questo naturalmente ha impedito alla donna di essere pienamente se stessa ed ha privato l'umanità della pienezza della sua autentica ricchezza spirituale. Non è facile attribuire responsabilità tenendo conto della forza delle diverse culture che lungo i secoli hanno influito sulle istituzioni e hanno creato mentalità; è vero però che alcuni "uomini di Chiesa" non solo non sono stati esenti da pregiudizi e riserve nei confronti della donna, ma li hanno anche alimentati dottrinalmente. Sia Giovanni Paolo II che Francesco hanno deplorato vivamente

tali errori. A chi addossare la responsabilità di tali storture? Difficile dirlo. Le origini di molti usi e costumi si perdono nella notte dei tempi.

In ogni caso, e senza la preoccupazione di giustificare, è interessante comprovare il grado di sottomissione della donna nell'epoca greco-romana, fino al punto di essere considerata per natura irresponsabile, incapace di far testamento o di dichiarare come testimone in un processo, dovendo rimanere sempre sotto la tutela del padre o del marito. Mentre l'infedeltà del maschio era considerata come un incidente senza grande importanza, l'infedeltà della donna era un oltraggio così grande verso il marito da poter essere castigata anche con la morte.

Nel Nuovo Testamento la vita e la dottrina di Gesù ha rappresentato una vera e propria rivoluzione in quella cultura basata sul patriarcato. Non solo si rivalutò la dignità della donna, e della vedova in modo particolare, ma – come afferma san Paolo – in Cristo Gesù venivano eliminate tutte quelle differenze culturali, religiose, sociali o sessuali in base alle quali si pretendeva di determinare delle superiorità: *"non c'è qui né giudeo né greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina"* (Gal 3,28). Indubbiamente l'atteggiamento di Gesù rappresenta una novità rivoluzionaria, poiché abbattendo la discriminazione in base al sesso e quella sociale, andando controcorrente in una società che aveva emarginato la donna e l'aveva ridotta a riproduttrice. Infatti Gesù si lasciava seguire e servire da un gruppo di donne; rimanda in pace la donna sorpresa in adulterio con la raccomandazione di non peccare più, mentre i suoi accusatori volevano lapidarla. Gesù riposava a casa di Marta e di Maria; riserva a una donna la sua prima apparizione dopo la Risurrezione e dichia-

ra pubblicamente uguali di fronte al matrimonio l'uomo e la donna.

È pur vero che nel mondo romano erano molte le categorie di persone che erano messe ai margini della vita sociale: le donne, i bambini, gli schiavi, le vedove, gli anziani, gli ammalati. Per portare aiuto a questa moltitudine di persone diminuite nella loro dignità non era sufficiente l'uso di risorse materiali. Occorreva una "rivoluzione culturale", cioè cambiare usanze millenarie, creare nuovi modi di pensare, di valutare, di vivere e di organizzare il tessuto sociale. È quanto andò facendo lentamente il cristianesimo, fermentando la massa come lievito col proprio messaggio evangelico: Dio è Padre di tutti; tutte le persone sono figli di Dio e fratelli tra loro; ogni essere umano possiede una dignità inalienabile, qualunque sia la sua condizione sociale, il suo sesso, la sua etnia o cultura.

Predicando Paolo a Corinto, una città portuaria conosciuta per la sua immoralità, tende al rinnovamento della famiglia come cellula fondamentale della società. Richiama tanto l'uomo come la donna a vivere nell'amore e in unione indissolubile, una unione che va molto al di là dell'attrazione sessuale. Nella lettera agli Efesini scriverà che il matrimonio cristiano simboleggia niente meno che l'amore di Cristo per la sua Chiesa, un amore che porta a dare la vita per essa.

Nel corso della storia, è vero, vi sono state epoche e momenti in cui, anche in seno alla Chiesa, l'immagine della donna si è caricata di negatività. Secondo alcuni teologi del Medioevo parlare della donna era parlare di Eva, cui si attribuiva maggiore responsabilità che ad Adamo nella caduta originale. Come conseguenza non mancarono predicatori che giustificavano la preminenza dell'uomo e la sottomissione della donna, fondandosi sempre su quel primo peccato, narrato nelle prime pagine della Genesi. La donna viene così a personificare la tentazione e non manca chi pensa che la donna perfetta è quella che opta per la verginità. Presto appare una reazione in senso contrario: il pensiero di coloro che non solo difendono l'uguaglianza



Stefano Maderno - Santa Cecilia.

za di dignità tra uomo e donna, ma che sopravvalutano quest'ultima fissando lo sguardo proprio su Maria. "Forse che la donna per eccellenza non è Maria, da cui proviene la salvezza?", diceva san Bernardo.

Quel che è certo – e ancor più decisivo – è che fin dall'inizio del cristianesimo sono sempre esistite donne che hanno esercitato un influsso importante in seno alla Chiesa. Basti ricordare le numerose collaboratrici nominate da san Paolo nelle sue lettere oppure citare alcune delle prime martiri: sant'**Agnese**, santa **Cecilia**. Si possono anche ricordare alcune delle mamme di personaggi importanti: santa **Elena**, santa **Monica**, o la madre di Don Bosco, Mamma **Margherita**; o alcune delle fondatrici o riformatrici di ordini e congregazioni religiose: santa **Teresa di Ávila**, santa **Brigida**, santa **Maria Domenica Mazzarello**; alcune delle regine sante: santa **Elisabetta d'Ungheria**, santa **Elisabetta del Portogallo**.

Durante il Rinascimento l'uomo si scopre centro dell'universo, si sente protagonista della propria vita e in grado di leggere la storia alla luce della sola ragione. Ciò coincide con un momento di difficoltà e decadenza nella Chiesa per la mancanza di formazione del clero e la divisione provocata dal periodo di Avignone. Appare allora la figura di una grande donna, **Caterina da Siena**, che ha un grande influsso sui Papi e sui governanti dell'epoca. Nelle sue lettere a statisti e diplomatici, con tutta una serie di indicazioni per il buon governo, li richiama alla giustizia, alla lealtà, all'etica come fondamento della politica, alla misericordia. A tutti ricorda che l'autorità è qualcosa che è loro conferita in vista del bene comune. Ricorda loro che un governante privo

di qualità umane e cristiane difficilmente potrà riuscire di qualche aiuto ai suoi sudditi. Il suo discorso anche oggi continua ad essere attuale e necessario.

Non minore fu l'influsso di santa **Brigida**, madre ed educatrice di otto figli. Accompagnando suo marito viaggiò per l'Europa e poté così rendersi conto della grave situazione sociale, politica e religiosa in cui viveva il continente. Fondò l'Ordine del Santissimo Salvatore, scrivendone la "Regola" corrispondente; ciò che costituiva una novità, data la sua condizione di donna e rovesciava la tradizionale gerarchia uomo/donna. Brigida sognò un'Europa unita e fedele alle proprie radici cristiane. Con Caterina ed **Edith Stein** è stata nominata patrona d'Europa.

Papa Wojtyła ha ringraziato Dio per la natura, la vocazione e la missione della donna: per la *donna-progenitrice*, nel cui seno si prepara l'essere umano; per la *donna-madre* che fa della famiglia un focolare e una scuola di valori; per la *donna-sposa*, votata al servizio dell'amore e della vita; grazie alla *donna-figlia e sorella* che arricchisce la famiglia e la società con la sua sensibilità, la sua intuizione, la sua generosità e costanza; grazie alla *donna-lavoratrice* impegnata in tutti gli ambiti della vita, che crea una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, aprendo la vita al mistero e introducendo umanità nelle strutture economiche e politiche; grazie alla *donna-consacrata* che si dà con docilità e fedeltà all'amore di Dio e che esprime la risposta sponsale che Dio vuole avere da ogni creatura. Grazie alla donna per il genio femminile con cui arricchisce la Chiesa e il mondo. Grazie a Dio che ci ha creati uomo e donna. ■

Anna Kolesárová e Teresa Bracco

La morte ma non peccati



Anna Kolesárová

Il 22 novembre 1944 il villaggio di Vysoká nad Uhom, nei pressi del confine tra Slovacchia e Ucraina, è sconvolto dalle razzie dell'Armata Rossa. Un soldato irrompe nell'abitazione della famiglia Kolesár, minaccioso e ubriaco. Invano la famiglia si è nascosta in cantina.

Nella cantina c'è anche Anna, una ragazza di sedici anni e mezzo. Il soldato cerca di tirarla a sé, gridandole di concedersi a lui, o l'ucciderà. Il padre di Anna le suggerisce di preparare da mangiare all'uomo, per cercare di placarlo:

la sua, però, non è fame di cibo. Anna si libera dalla sua stretta e torna in cantina. A quel punto, il soldato le intima: «Saluta tuo padre!» e si prepara a fare fuoco su di lei. La ragazza sa che la sua morte è imminente ed è certa di averla preferita alla violazione della sua persona. «Addio, papà! Gesù, Maria, Giuseppe!», saluta e prega allo stesso tempo. Due spari, diretti alla testa e al petto, la fanno crollare a terra, sotto gli occhi sgomenti del padre e del fratello.

Il parroco del villaggio annota accanto al nome di Anna Kolesárová, sul registro parrocchiale: «Hostia sanctae castitatis», «Vittima per la santa castità». Sulla sua tomba, invece, la lapide riporta le parole del proposito di san Domenico Savio, il giovanissimo allievo di don Bosco: «La morte ma non peccati».

IL MARTIRIO DI TERESA BRACCO

Un'altra ragazza, all'incirca coetanea di Anna, ha scelto quel santo come speciale amico in Cielo: Teresa Bracco. In casa sua arriva ogni mese il «Bollettino Salesiano»: sulla copertina del numero di luglio 1933 compare proprio Domenico Savio, appena dichiarato Venerabile. L'immagine scelta lo ritrae seduto accanto a una statuetta della Madonna, con in mano un foglietto con la frase sopra citata. Teresa chiede il permesso di ritagliare la copertina e, da allora, la tiene appesa in camera propria.



Teresa Bracco

Anche il suo paese, Santa Giulia, frazione di Dego (in provincia di Savona e diocesi di Acqui), è segnato dalla guerra: dopo l'armistizio dell'8 settembre 1944, subisce ripetuti rastrellamenti da parte delle truppe tedesche, a caccia di partigiani. Il 27 agosto, Teresa, mentre va ai Vespri con l'amica Irma Facello, interrompe le considerazioni che l'altra sta facendo circa il comportamento dei tedeschi verso le donne: «Ti giuro che piuttosto che cedere mi faccio ammazzare». L'indomani, durante un nuovo rastrel-

lamento, Teresa viene prelevata da un soldato. Dopo altri due giorni viene trovato il suo cadavere.

Anna Kolesárová e Teresa Bracco sono solo due delle dieci ragazze e giovani donne (oltre a Santa Maria Goretti) che la Chiesa ha dichiarato martiri "per la difesa della castità"; l'una è stata beatificata il 1° novembre 2018, l'altra il 24 maggio 1998.

LA SCELTA DELLA CASTITÀ

La scelta della castità da parte di queste giovani è dovuta anzitutto alla consapevolezza del fatto che il corpo è il primo dono che Dio ci fa, insieme con quello della vita. Senza di esso non potremmo entrare in relazione con gli altri, con la natura e con lo stesso Signore, perché anche l'apporto del corpo è importante nella preghiera.

Come insegna san Paolo apostolo nella seconda lettera ai Corinzi, «Noi siamo il tempio del Dio vivente». Una persona che prende coscienza di questo, indipendentemente dal fatto che si consacri a Dio con i voti o meno, custodisce il proprio corpo come un dono prezioso e ricco, lo difende dall'egoismo proprio e altrui perché possa diventare dono al momento del Matrimonio. Non è una rinuncia ma è custodia di un dono ricevuto. Per quello che sappiamo di loro, Teresa non pensava alla vocazione religiosa, e neppure Anna: volevano semplicemente vivere il cristianesimo nella sua integralità. Si erano già allenate a restare *fedeli nel poco*, come dice il Vangelo, ossia nella loro quotidianità: pregando, frequentando la loro parrocchia, accostandosi ai Sacramenti. Così, quando è stato chiesto loro molto, vale a dire la vita, sono state pronte al dono totale.

Questo non vuol dire, però, che non amassero la vita: tutti i martiri, infatti, «la amano, in gra-

do altissimo. Ma non contrabbandano la sopravvivenza fisica con uno svuotamento della coscienza e un sovvertimento dei valori fondamentali», scrive la studiosa Lodovica Maria Zanet nel suo saggio «Martirio – Scandalo, profezia e comunione» (EDB 2017). Nel caso delle nostre due Beate, in gioco c'era il valore della propria integrità fisica, ma non solo.

EDUCAZIONE AL RISPETTO

Un aspetto che viene spesso trascurato, anche in riferimento alle cosiddette martiri della castità, è il comportamento dell'aggressore. Anche lui ha un corpo, ma lo usa per fare del male, rovinandosi per primo. Ciascuna delle nostre due martiri ha trovato la forza di contrapporsi e, in questo modo, ha imposto «un limite che vale per sé, ma anche per l'altro: preservando la propria purezza (e "puro" non vuol dire asettico, ma anzitutto limpido, bello, integro), tenta – per quanto da lei dipenda – di preservare l'integrità stessa del persecutore», scrive ancora la dottoressa Zanet.

I casi che abbiamo esaminato vedono, dalla parte del persecutore, due soldati in tempo di guerra. Altri martiri per la castità hanno avuto, come esecutori materiali, uomini o giovani che da tempo nutrivano desideri distorti verso le loro vittime.

DIFENDERE LA CASTITÀ È SEGNO DI FEDE

«La capacità di vivere la propria sessualità in maniera corretta, cioè secondo una misura ragionevole che la incanali nel dono di sé e non la lasci debordare, come forza cieca e selvaggia, nell'ambito dell'arbitrarietà e della libidine, non nasce a caso, né tanto meno come conseguenza di piccole o grandi deviazioni ed errori commessi a partire dall'adolescenza, quando cioè le pulsioni sessuali cominciano a farsi

sentire. Essa deve essere educata coscientemente e coraggiosamente» (C. M. Martini).

I parenti di Anna, sotto i loro occhi, hanno visto la ragazza opporsi con tutte le forze alla violenza da parte del soldato. I segni sul cadavere di Teresa, invece, hanno fatto capire che anche lei si è difesa: la mano sinistra era attraversata da una pallottola.

L'opposizione che entrambe hanno posto indica come, in realtà, la difesa della castità sia la forma estrema con cui hanno testimoniato la propria fede. Non hanno acconsentito al male, alla sua forma più degradante, a costo di pagare personalmente. Una donna che si oppone a un tentativo di stupro e viene uccisa è sempre eroica agli occhi nostri e a quelli di Dio, ma non è necessariamente una *martire della castità* nel senso che la Comunità cristiana attribuisce a questo termine.

La differenza sta proprio nel retroterra di fede che si nota in quelle vicende autenticamente martiriali, come dimostrano le deposizioni giurate dei testimoni durante le inchieste diocesane delle cause di beatificazione.

Il martirio per la castità diventa quindi, come afferma la dottoressa Zanet, «l'unica forma di martirio in cui il martire s'interessa in qualche modo anche al proprio corpo [...]. È il martirio dell'estrema concretezza, lì per ricordare l'ineliminabile valore della persona "in corpo e anima" e per ammonire che il cristianesimo non propone una spiritualità disincarnata, bensì annuncia la risurrezione della carne».

A queste parole fa eco il cardinal Giovanni Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, nell'omelia della Messa per la beatificazione di Anna: «Il martirio della verginità continua a testimoniare la forza dell'amore di Dio e per Dio, amore che prevale sempre sulla cattiveria dell'uomo».



Pierre Teilhard De Chardin

Universo: frangia del mantello di Cristo



«**P**erché, Signore? Le tue creature stanno davanti a te sperdute e angosciate, chiedendo aiuto; e a te, *se esisti*, basterebbe, per farle accorrere verso di te, mostrare un raggio dei tuoi occhi, l'orlo del tuo mantello; e tu non lo fai?».

L'esegesi ci insegna che a volte il "se" non esprime un'ipotesi, ma equivale a "poiché". Teilhard de Chardin crede fermamente nell'esistenza di Dio che mette alla prova coloro che ama. Prova di fede, che obbliga il credente a supplicare il Signore, come Mosè nascosto nel cavo di una roccia: «Mostrami la tua gloria!» (Es 33,18), o come il Salmista

che invoca: «Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (Sal 27,8-9).

E al filosofo, paleontologo e teologo Teilhard de Chardin viene concessa la grazia non solo di vedere "l'orlo del mantello", ma di "VEDERE", vale a dire: "unificare" tutta la realtà nel volto di Dio, reso visibile nel volto di Cristo. Vedere e aiutare l'essere umano ad aprire gli occhi sul centro d'attrazione di tutto l'universo: Cristo, Alfa e Omega di tutta la creazione. Cristo, cuore dell'evoluzione. Cristo, attrazione di tutto il creato aspirante all'unità perfetta, che raggiungerà nella sua pienezza allorché – come dice San

Giovanni – noi saremo come Dio, perché lo vedremo faccia a faccia (cfr. 1Gv 3,2).

Pierre nasce nel castello di Orcines (Francia) nel 1881, quarto di undici figli. Il padre è un naturalista. La madre, pur essendo pronipote di Voltaire, non condivide nulla del grande filosofo francese deista, cioè seguace della "religione naturale" (che vede la divinità come estranea al mondo e alla storia), scettico, anticlericale e uno dei principali ispiratori del pensiero razionalista e non religioso moderno. La grandezza di questa madre consiste nell'introdurre il figlio Pierre

alla devozione del Sacro Cuore, presentato come una fornace ardente che attira a sé ogni vivente. E questo sarà il centro di tutto il pensiero di Pierre che si fa gesuita, diventa prete, subito s'impone per la vastità della sua scienza, ricopre cattedre prestigiose ma... per poco tempo. Presto il suo pensiero è giudicato non ortodosso, panteista, pericoloso soprattutto per i giovani, affascinati dal suo stile poetico e dalla profondità del suo pensiero. È la sorte del profeta.

Dai Gesuiti, è mandato in esilio in Cina e lì si impone ulteriormente come paleontologo, contribuendo a scoperte importanti, che gli giovani riconoscimenti internazionali e offerte di cattedre in Francia, Cina e America. Muore a New York nel 1955. Quattro anni dopo, soprattutto grazie a Bernhard Häring, il suo pensiero entrerà in modo determinante nel documento più importante del Concilio Vaticano II, la *Gaudium et spes*. Tra i numerosi suoi scritti, tre sono fondamentali per conoscere il suo pensiero, intuire l'essenza della fede e comprendere il meglio del Cristianesimo: "Fenomeno umano", "Ambiente divino" e "Inno dell'universo". Testi complessi, ma particolarmente utili per quanti cercano Dio e da Lui si lasciano trovare. Ecco, sia pure con tanti limiti, una rapida sintesi.

L'Uni-verso: tutta la creazione tende verso l'Uno, verso la Trinità, là dove i Tre sono Uno. L'Uno che attira a sé ogni realtà, affinché tutto sia "consumato" nell'Amore, tutto diventi Amore. Il Signore si rivela nel creato, «frangia del mantello di Cristo». Si manifesta nascondendosi nell'ostia consacrata: Teilhard de Chardin, contemplandola, la vede espandersi così da abbracciare tutta la realtà. Quando poi si ridimensiona, sorretta dalle sue mani, il corpo di Cristo riassume tutti e tutto: «Grazie alla misteriosa espansione dell'Ostia, il Mondo era diventato incandescente, simile nella sua totalità a una sola grande Ostia».

Una persona può vedere l'universo, l'ostia e tutto il resto senza scoprirvi nulla, anzi può essere colpita dal

limite, dal peccato, dal male e... perdere la fede. Teilhard invita tutti a imparare a vedere ciò che è positivo, attraverso il costante esercizio di scoprire il tutto nel frammento e il frammento nel tutto; a percepire l'"energia radiale" (la forza che proietta un elemento in strutture di una complessità più grande) e l'"energia tangenziale" (la forza che tende a legare un elemento agli altri, nello stesso livello di organizzazione). A vedere tutto convergere verso il punto Omega (Cristo), ponendo la propria fede nel progresso, nell'umanità, nel centro sovrumaneamente attraente di personalità: il Cristo totale, Lui il capo e noi le membra. Membra divinizzate, in virtù dell'Incarnazione del Verbo eterno, come per sette secoli hanno ripetuto i Padri della Chiesa: «Dio diventa uomo, perché l'uomo diventi Dio».

Per vedere, perciò per credere, è necessario amare la bellezza, desiderare l'unità e percepire la sacralità del tutto. Grazie a questo costante esercizio, Teilhard si fa sempre più uno con tutti, diventa mistico come San Francesco che considera ogni elemento del creato come fratello e sorella, e porta abbondanti frutti nei suoi studi scientifici, grazie alla verità cercata in tutta la natura e trovata grazie alla sua fede. Ne avvantaggiano grandemente la sua ricerca della paleontologia, le sue scoperte sull'identità, origine, evoluzione del passato organico e inorganico della Terra. Teilhard, in qualità di "paleoantropologo", è presente alla scoperta dell'Uomo di Pechino, "Homo erectus", fatto risalire tra il 680.000 e il 780.000 avanti Cristo, durante il Pleistocene.

Potremmo, semplificando, affermare che diventa credente chi apre i suoi occhi sull'universo, che ha generato Cristo come il suo fiore più bello.

Chi apre le sue labbra nella lode, cosciente – come dice la teologia orientale, ortodossa – che «Dio ascolta la nostra preghiera solo se lo Spirito Santo apre le nostre labbra per lodare il Padre». Chi apre il proprio cuore ad accogliere l'amore, attinto dalla fornace ardente che

è il Sacro Cuore. Chi apre le proprie mani nel custodire l'universo, per tramandarlo, migliorato, ai posteri. E quando occhi, labbra, cuore e mani sono aperti a dare e ricevere amore, allora anche i piedi si mettono in moto verso i fratelli, coinvolti nell'opera di "amorisation": energia fisico-morale che costruisce fisicamente l'universo.

È chiaro, quindi, il messaggio che Teilhard ci lascia per "vedere Dio": cercare di unificare il proprio cuore (come suggerisce il Salmista, e come insegnerà anche Enrico Medi), sforzarsi di vedere ogni realtà collegata e attratta in Cristo, studiare molto e amare il prossimo, senza dimenticare che il primo prossimo è Dio. Convinzioni queste talmente radicate in Pierre da portarlo ad affermare: «La totalità della vita risiede nel verbo vedere». Vedere l'evoluzione dell'energia che porta la materia organica originale (cosmogenesi) a passare al pensiero (noogenesi), per sfociare nella nostra "divinizzazione", la nostra assimilazione con il Figlio di Dio (Cristogenesi).

Panteismo? No, perché il Signore rimane il Creatore dell'universo: Egli ha messo in noi semi di divinità che fioriranno nella vita eterna, allorché – come dice San Paolo – diventeremo come Dio, che «sarà tutto in tutti» (1Cor 15,28).

Visione troppo irenica della realtà? Teilhard parla del peccato come forza che blocca l'evoluzione. Ne sente tutto il peso. Ma afferma che lo scopo dell'Incarnazione del Figlio di Dio non può essere legato solo alla redenzione dal peccato. Cristo sarebbe venuto al mondo anche se l'uomo non avesse peccato. Il Padre l'ha voluto fin dall'eternità, come mirabilmente canta il prologo della lettera di Paolo agli Efesini: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo». La "redenzione" quindi consiste nel riunire tutti in Cristo, secondo Adamo. In Lui ogni vivente può arrivare al Padre, per intonare l'Inno dell'universo.

Evangelizzare in Amazzonia

Decisioni che influenzeranno tutta la Chiesa

Papa Francesco ha detto chiaramente che «Scopo principale del Sinodo Panamazzonico è individuare nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del Popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno, anche a causa della crisi della foresta Amazzonica, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta».

Ma il sinodo Panamazzonico che la Chiesa dedica ai popoli che abitano il polmone verde del pianeta, si preannuncia portatore di novità in campo ecclesiale. Il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del sinodo, ha spiegato: «Anche se il tema si riferisce ad un territorio, le riflessioni che lo riguardano superano l'ambito regionale, perché attingono tutta la Chiesa e anche il futuro del pianeta». Non sono solo temi di carattere ambientale ad essere al cuore del sinodo speciale che si terrà a Roma nell'ottobre 2019, ma si tratteggia un volto ad hoc per la chiesa amazzonica. Formule che rischiano di estendersi, dato che il sinodo si terrà a Roma.

È il numero 14 del Documento Preparatorio a introdurre una pista che potrebbe portare diritto verso l'ordinazione al sacerdozio dei «**viri probati**», uomini sposati di provata fede, e anche alla definizione di un ruolo specifico per le donne.

La seconda parte del testo si chiude con la necessità dell'ascolto di un «gemito», quello di migliaia di comunità private dell'Eucaristia domenicale per lunghi periodi», come aveva già rilevato il Documento di Aparecida del 2007.

È questo «gemito» e la conseguente fame eucaristica che aiutano a comprendere ciò che viene scritto



nel n. 14 della terza parte del testo, quella «dell'agire». Occorre, infatti, «progettare nuovi cammini affinché il Popolo di Dio possa avere un accesso migliore e frequente all'Eucaristia, centro della vita cristiana».

«Nello Xingu – ha raccontato il vescovo don Erwin Kraeutler, missionario nella foresta amazzonica brasiliana – ci sono circa 800 comunità e solo 27 sacerdoti. Come in tutta l'Amazzonia, anche nello Xingu le comunità, per la stragrande maggioranza, hanno accesso alla celebrazione eucaristica domenicale solo due o tre volte l'anno. È molto doloroso per me, come vescovo, convivere con questa realtà».

Per questo si individua la priorità di «**proporre nuovi ministeri e servizi per i diversi agenti pastorali, che rispondano ai compiti e alle responsabilità della comunità**» e anche «**individuare quale tipo di ministero ufficiale possa essere conferito alla donna**».

Il tema è chiaro: siccome ci sono pochi sacerdoti e il territorio è enorme,

per poter celebrare l'eucaristia sempre e frequentemente si apra al sacerdozio per uomini sposati e di provata fede, i «viri probati» appunto, e poi ad essi si potrebbero affiancare le diaconesse, da tempo allo studio nelle stanze vaticane.

La carenza dei sacerdoti sarebbe risolta, - dicono i prelati che spingono per questa soluzione, in primis il cardinale brasiliano Claudio Hummes, - con i «viri probati», una forma soft di sacerdozio per uomini sposati. Un primo passo che si compirebbe per la «chiesa dal volto amazzonico», ma che potrebbe fare da gancio di traino per molte altre realtà ecclesiali soprattutto del centro nord Europa. (Lorenzo Bertocchi)

I "VIRI PROBATI" CHE SARANNO PRETI

In particolare il Sinodo Panamazzonico dovrà mettere a tema il dibattito su nuove ministerialità nella Chiesa, come quella amazzonica, che soffre di uno scarso numero di

sacerdoti chiamati a servire territori vastissimi.

Su questa possibilità dell'ordinazione sacerdotale di uomini sposati ma dalla fede sicura - i viri probati - il Sinodo potrebbe pensare a passi concreti.

Senza perdere di vista l'universalità della Chiesa, Francesco sembra aperto ad esperimenti per territori specifici. In queste regioni se non si pensa ad un servizio ministeriale più aperto, non si riuscirà a servire bene le comunità.

Nel Chiapas, in Messico, abbiamo ad esempio il 'diaconato indigeno', con un percorso che valorizza le coppie e un percorso di dialogo interculturale.

Da decenni si discute della possibilità di ordinare i "viri probati" per rispondere alle esigenze delle comunità prive di un prete. Questo tema finalmente sarà affrontato e risolto (si spera in senso positivo) dal Sinodo per l'Amazzonia convocato da Papa Francesco.

In territori come l'Amazzonia e il Chiapas, nei quali le comunità cristiane sono visitate dai sacerdoti solo alcune volte all'anno, si dovrebbero *"ordinare alcuni dei leader laici che guidano le comunità: è la decisione più giusta, perché l'obiettivo è dotare una precisa comunità di un presbitero proprio, a partire da ciò che già esiste in quella comunità. Garantendo il rapporto ministro-comunità."*

Non è un estraneo che viene da fuori, ma dall'interno. Non c'è bisogno di inserirlo, 'inculturarlo', poiché fa già parte della comunità e della sua storia, ha il suo viso, il suo modo di essere", sostiene monsignor Antonio José de Almeida, professore presso la Pontificia Università Cattolica del Paraná.

MINISTRI ORDINATI LOCALI

Dottore in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, monsignor José si occupa del tema dei ministeri nella Chiesa a servizio della vita e della missione delle comunità, e conosce da vicino molte esperienze di ministeri non ordinati in America Latina.



E precisa che non solo parla di "viri probati" - uomini sposati che potranno essere ordinati al sacerdozio - ma anche di **"communitates probatae"** dove l'accento è posto sulla comunità. "Sarebbe tragico - spiega - se la Chiesa ordinasse 'viri probati' senza un forte senso di comunità".

"Monsignor Almeida - sottolinea il blog Terre d'America - propone nomi diversi per questi due tipi di ordinazioni: **sacerdoti** e **'ministri ordinati locali'**."

I sacerdoti continuerebbero a essere celibi e verrebbero mandati nelle parrocchie della diocesi, mentre i **ministri ordinati locali** servirebbero solamente la comunità in cui vivono e potrebbero essere inseriti nella vita familiare e professionale. Qualora non avessero un lavoro, o se lo avessero perso, i ministri ordinati locali potrebbero essere aiutati e sostenuti dalla comunità nello stesso modo con cui già si sostengono alcuni sacerdoti.

"Entrambi sono presbiteri dello stesso sacramento dell'ordine; entrambi annunciano il Vangelo in nome della Chiesa; entrambi amministrano i sacramenti; entrambi guidano la comunità con e sotto il Vescovo; entrambi sono ordinati per tutta la vita", chiarisce la proposta. Ma mentre i sacerdoti servono una vasta area e vivono in una circoscrizione pastorale più ampia, i 'ministri ordinati locali' vivono all'interno della loro comunità.

Così, i ministri ordinati locali sareb-

bero scelti direttamente dalla loro comunità e non sarebbe solo uno, ma un piccolo gruppo di due o tre. Inoltre, il servizio per la comunità sarebbe part-time. "Il modello non è la grande parrocchia, territoriale, anonima, totalmente centralizzata nel parroco, dove tutto dipende da lui". Essi dovranno rispettare i seguenti criteri: essere uomini di comprovata fede e virtù, competenti e rispettati all'interno di una particolare comunità.

Il Papa ha ricordato anche una diocesi in Messico, dove, nelle varie etnie indigene, ci sono centinaia di diaconi sposati che esercitano il ministero col proprio popolo e presiedono le loro celebrazioni. Manca loro solo l'ordinazione presbiterale per poter presiedere anche la celebrazione eucaristica. È la diocesi di San Cristobal de Las Casas, nello stato del Chiapas".

Al presule ricevuto in udienza privata, Francesco ha spiegato che *"il Papa non può prendere tutto in mano personalmente da Roma"*. Noi vescovi locali, che conosciamo meglio i bisogni delle nostre comunità, dovremmo presentare proposte molto concrete. *"Dovremmo essere corajudos. - ha detto in spagnolo, che significa coraggiosi, audaci. - Un vescovo non dovrebbe muoversi da solo. ha detto il Papa. "Le conferenze episcopali regionali e nazionali dovrebbero accordarsi su proposte di riforma. E poi portare queste proposte a Roma".* (Salvatore Izzo)

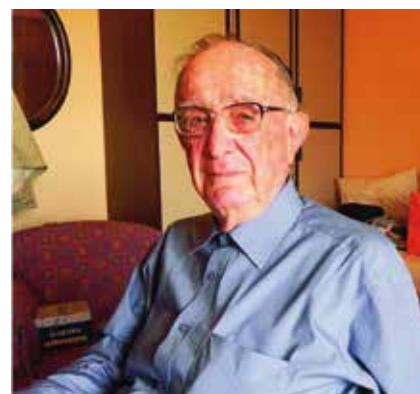
L'incontro con i Xavantes



Mi chiamo Bartolomeo Giaccaria e vivo in Mato Grosso, in Brasile dal '54. In quel tempo il Mato Grosso era ancora tutto da esplorare! C'era solo foresta e c'erano molti cercatori d'oro e di diamanti. Nel '56 nella missione di Sangradouro ho avuto il primo contatto con gli indigeni Xavante: prima di allora vivevano ancora isolati, c'erano stati solo contatti sporadici. Era un gruppo di 40-50 persone, erano pieni di malattie contratte dal contatto con i bianchi. Stavano scomparendo, in tutto erano stati ridotti a 900 persone. Allora li abbiamo curati, aiutati, inseriti nella scuola, abbiamo fatto un lavoro di avvicinamento. Adesso sono più o meno 20 mila!

Padre Bartolomeo Giaccaria, nato l'11 settembre 1932 a Chiusa Pesio (CN) diventa salesiano e poi sacerdote l'8 dicembre 1961. Padre Bartolomeo Giaccaria ha scelto di stare dalla parte degli ultimi. Il religioso salesiano è arrivato in Brasile, a Campo Grande nello Stato del Mato Grosso, nel novembre del 1954. Due anni più tardi prima incontra gli indios Bororo e, poi nel 1957, un gruppo di Xavante, una comunità indigena che aveva avuto pochi contatti con il mondo esterno. Inizia così il suo servizio con i Salesiani in mezzo agli Xavante a stretto contatto nel lavoro nei campi e nella scuola.

Bartolomeo è costretto a mettersi in gioco e a superare gli schemi europei. «Sono stato formato – racconta – in una mentalità colonialista. Ho dovuto cambiare direzione, puntando sulla conoscenza reciproca e valorizzando il dialogo. Il mio modo di vedere e percepire le persone, la società e la natura è cambiato completamente: ho cominciato a relati-



vizzare i "nostri valori", che credevo assoluti, e ad accettare e a cercare di capire meglio i valori di questo popolo che noi chiamavamo primitivo. A contatto con persone così differenti dal nostro modo di pensare, imparando la loro lingua e le loro tradizioni culturali, mi sono accorto che non eravamo solo noi i civilizzati e loro i selvaggi».

La sua attività missionaria raggiunge 184 villaggi sparsi in tre diocesi su un totale di 4.000 chilometri quadrati. Grazie anche al supporto della onlus Missioni Don Bosco, i Salesiani hanno concentrato i loro sforzi sulla formazione pastorale, sulla salute e sull'agricoltura. Sono stati tradotti anche i Vangeli e i testi liturgici, ma «non importa se non sanno il significato del Giubileo, piuttosto è importante che sappiano cos'è la misericordia. Insistiamo sugli elementi più familiari. Per introdurre il battesimo, abbiamo fatto appello, per esempio, alla loro cerimonia di iniziazione, ai canti e alle danze tradizionali, e al ruolo importante dei padrini. Non bisogna bruciare le tappe. È molto facile coinvolgerli con le cose esteriori, con la forma. Ad esempio nelle processioni vogliono a tutti i costi aiutare a portare qualcosa. Più difficile è passare il contenuto».

«Quando sono arrivati, gli Xavante erano profondamente sfiduciati,

pensavano che la salvezza passasse dal diventare "bianchi". Adesso sanno che, prima di essere cristiani, «devono essere persone autentiche».

Nonostante tutti i progressi, ancora oggi devono «lottare molto per poter conservare i diritti che sono stati loro riconosciuti: il territorio, la scuola diversificata e la propria cultura». Sistematicamente i grandi latifondisti «occupano illegalmente le terre indigene» e pressano il governo affinché «riduca i territori indigeni. I commercianti li sfruttano e li ingannano, ritirando a un prezzo irrisorio tutto il legname pregiato». Non siamo in presenza di un vuoto normativo, perché le leggi contro il disboscamento ci sono, ma semplicemente «la cupidigia dei latifondisti» non ha limiti.

Purtroppo, qui «siamo ben lontani dalle parole del Papa espresse nella "Laudato si'. Tempo fa, un ministro dell'agricoltura ha spiegato che la "terra non è usata per produrre cibo ma per produrre soldi e capitali. Sono queste le direttive chiare che animano i grandi produttori agricoli. Sono interessati a ripulire il terreno da ogni tipo di vegetazione per farne estensioni immense di campi di soia o di pascoli per il bestiame". Ecco perché la lezione degli indios è ancora strettamente attuale. Gli Xavante considerano, infatti, la terra e la natura come una madre che nutre tutti e perciò deve essere rispettata e venerata. Per migliaia di anni sono sopravvissuti in ambienti ostili (per noi inabitabili) grazie a tradizioni che reggono la raccolta, la caccia e la condivisione degli alimenti».

Il grido di aiuto delle comunità indigene rischia di rimanere inascoltato in un paese come il Brasile che ha molti problemi sul tavolo. Deve «affrontare gravi problemi di corruzione e di violenza». La legislazione non basta, urge un «cambio radicale di mentalità, una divisione delle ricchezze più equa, una maggiore istruzione fondata su basi morali ed etiche che aiuti a percepire il valore di ogni persona con tutti i suoi diritti e i suoi doveri». Solo così anche gli indigeni non saranno relegati ai margini della società, solo così gli

insegnamenti degli indigeni troveranno un terreno fertile. Dal rispetto degli ultimi passa la crescita di un'intera nazione.

Nei manuali di antropologia è citato come il continuatore dell'opera di padre Antonio Colbacchini, il primo bianco a entrare in contatto con gli indigeni Xavante: padre Bartolomeo Giaccaria dal 1954 è inseparabile dal Mato Grosso – e dalla sua gente – dove continua a svolgere instancabile la sua attività missionaria.

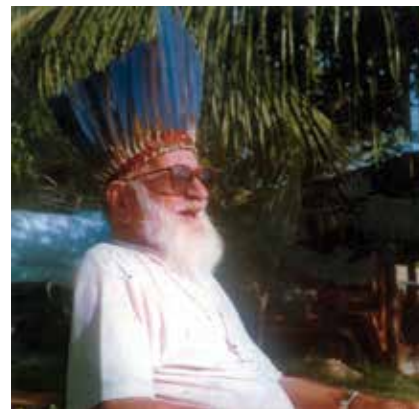
La sua parrocchia comprende grandi spazi, in gran parte disabitati, dove un tempo non esistevano le strade, perché era tutta foresta. Poi sono state costruite le strade principali, ma le difficoltà di spostamento e di gestione in un territorio così vasto sono ancora tante.

La sede della missione è a Nova Xavantina, ma padre Giaccaria ha sperimentato un nuovo metodo, quello della missione itinerante, che ora i vescovi in Brasile vogliono esportare in altre missioni. Non sono più gli Xavante a dover raggiungere le stazioni missionarie in luoghi fissi, ma al contrario è il missionario, con alcuni aiutanti, a spostarsi nelle diverse comunità. «Non è solo fare visita», precisa, «è dare una presenza efficace ed effettiva nelle comunità, così possono andare avanti e svilupparsi sempre meglio».

Grazie alla presenza salesiana, nei villaggi si è potuto lavorare molto sulla formazione pastorale, sull'istruzione, sulla salute, sullo sviluppo dell'agricoltura. «Facciamo quello che si può fare», sottolinea padre Giaccaria. «Il missionario non deve risolvere i problemi degli indigeni, deve aiutarli a risolvere i loro problemi. Non deve fare, deve far fare».

Addio a don Pietro Sbardellotto, salesiano missionario tra gli Xavante. Pietro Sbardellotto era nato il 22 agosto 1916 a Mel, provincia di Belluno. Svolse praticamente tutta la sua vita salesiana in Brasile, Paese dal quale ricevette anche la cittadinanza nel 1990.

Giuntovi nel 1936 venne ordinato sacerdote a Campo Grande, nel 1950.



Il nome di don Sbardellotto è legato indissolubilmente alle missioni tra le popolazioni indigene del Brasile, in particolar modo agli Xavante, un popolo fiero e combattivo, con cui incominciò ad avere i primi, sporadici contatti tra il 1951 e il 1953.

Nel 1957, accompagnato dal Servo di Dio Simão Bororo e dal Salesiano coadiutore Jorge Wörz, don Sbardellotto intraprese la sua opera di educazione, promozione sociale ed evangelizzazione tra gli Xavante presso la missione di "Santa Teresinha". Quando questa, tuttavia, venne chiusa, a motivo dell'emigrazione degli indigeni da quell'area, don Sbardellotto tornò di nuovo a servirli presso la missione di "São Marcos", eretta all'estremità del terreno concesso dal governo brasiliano, per evitare conflitti con l'altra popolazione indigena già presente in quell'area, i Bororo.

La missione di "São Marcos", tuttora attiva, don Sbardellotto la fondò e la eresse "con sudore e sacrificio", come ebbe ad affermare un indigeno Xavante nel discorso in suo onore pronunciato nel 2000, in occasione dei 50 anni di sacerdozio.

"E noi, Xavante, cosa facciamo per lui? Semplicemente gli doniamo la nostra preghiera e l'amicizia – proseguiva il discorso ufficiale di quel giorno –. Reverendo don Pedro, non abbiamo nulla da darti, ma nelle nostre preghiere chiediamo che Dio ti dia la forza e la salute per stare più a lungo in mezzo a noi. Non dimenticheremo mai quello che hai fatto per noi. Queste cose sono segni molto sorprendenti per il popolo Xavante di São Marcos, e per questo ti ringraziamo".

Come stelle nel cielo

Suor Maria Troncatti

A Corteno Golgi nasce il 16 febbraio 1883 Maria Troncatti. Nella numerosa famiglia cresce lieta e operosa fra i campi, gli alpeggi e la cura dei fratellini, in un clima caldo dell'affetto di esemplari genitori. Assidua alla catechesi parrocchiale e ai Sacramenti, l'adolescente Maria matura un profondo senso cristiano che la apre ai valori della vocazione religiosa. Per obbedienza al padre e al Parroco, però, attende di essere maggiorenne prima di chiedere l'ammissione all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed emette la prima professione nel 1908 a Nizza Monferrato. Durante la prima guerra mondiale (1915-18) Suor Maria segue a Varazze corsi di assistenza sanitaria e lavora come infermiera crocerossina nell'ospedale militare: una esperienza che le riuscirà quanto mai preziosa nel corso della sua lunga attività missionaria nella foresta amazzonica dell'Oriente equatoriano. Partita infatti per l'Equatore nel 1922, è mandata fra gli indigeni shuar dove con altre due consorelle inizia un difficile lavoro di evangelizzazione in mezzo a rischi di ogni genere, non esclusi quelli causati dagli animali della foresta e dalle insidie dei vorticosi fiumi da attraversare a guado o su fragili "ponti" di liane oppure sulle spalle degli indi. Macas, Sevilla don Bosco, Sucúa sono alcuni dei "miracoli" tuttora fiorenti dell'azione di suor Maria Troncatti: infermiera, chirurgo e ortopedico, dentista e anestesista... Ma soprattutto catechista



ricca di meravigliose risorse di fede, di pazienza e di amore fraterno. La sua opera per la promozione della donna shuar fiorisce in centinaia di nuove famiglie cristiane, formate per la prima volta su libera scelta personale dei giovani sposi. Suor Maria muore in un tragico incidente aereo a Sucúa il 25 agosto 1969. La sua salma riposa a Macas. È stata dichiarata Venerabile l'8 novembre 2008.

PREGHIERA

«Signore, voglio essere tua per sempre.

O Gesù, ho lasciato tutto ciò che avevo di più caro per venire a servirti, per santificare l'anima mia. Sì tutto ho abbandonato: Tu solo ora mi rimani, ma Tu mi basti.

Gesù, fammi tanto buona e perseverante nello stato a cui mi hai chiamata: fa' che ti serva sempre fedelmente! Fa' che io sia dimenticata da tutti per essere solo tua; allontanami da tutti per essere un tuo ginguillo... Dammi tanto amore, tanto spirito di sacrificio,

di umiltà, di abnegazione per essere strumento di bene a tante anime».

O Padre, che hai acceso nel cuore di suor Maria Troncatti la carità operosa, pronta a spendersi senza riserve per il bene di ogni persona, donaci le grazie che per sua intercessione ti domandiamo, e rendici capaci di imitare la sua fede e il suo ardente amore per te e per il prossimo.

Per Cristo Nostro Signore. Amen!